

Una spartizione continua nei secoli; la tragedia della carestia causata dalla collettivizzazione agricola imposta da Stalin; la disputa mai risolta, dopo l'indipendenza, tra l'Ovest che guarda alla Unione europea e l'Est filo-russo

UCRAINA

Qual è la storia del Paese sotto assedio?

L'antica Rus'
di Kiev
e l'eterna
tensione
con Mosca

**Putin rimprovera
al fondatore del
bolscevismo di aver
concesso un teorico
diritto alla secessione**

**La carestia avvenuta
tra il 1932 e il 1933
oggi è un pilastro
di anti-comunismo
per i nazionalisti di Kiev**

di **ANTONIO CARIOTI**

L'identità degli slavi orientali ha le sue radici profonde nella capitale dell'Ucraina. Fu infatti la Rus' di Kiev, costituita nel IX secolo d. C., la prima entità politica della loro storia, un principato che si convertì al cristianesimo nel 988 per volontà del suo sovrano Vladimir. Poi però arrivarono gli invasori mongoli (detti anche tartari), che devastarono Kiev nel 1240 e ridussero gli slavi al vassallaggio: quindi acquistò più rilievo il granducato di Moscovia, antenato dell'Impero russo, mentre l'attuale Ucraina venne divisa tra diversi dominatori. Alla fine del XIV secolo la parte occidentale fu conquistata dai lituani, che poi andarono a costituire una Confederazione con la Polonia; la parte orientale finì sotto l'influenza di Mosca; in Crimea rimase un regno tartaro.

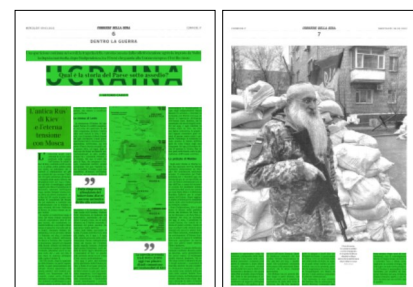
In seguito si trasferirono lungo il corso del fiume Dniepr numerosi cosacchi, popolazione slava di origine incerta, che costituirono co-

munità bellicose e nel 1648 si ribellarono ai polacchi. L'accordo del loro leader, l'atamano Bohdan Chmelnytskyj, con lo zar russo Alessio I a Perjaslav, nel 1654, è celebrato come la data simbolo dell'unione tra Mosca e l'Ucraina. Ma i cosacchi si mostrarono indocili nei riguardi della Russia: all'inizio del Settecento si rivoltarono contro lo zar Pietro il Grande, alleandosi con il re svedese Carlo XII, e solo nel 1764 il loro Stato fu annesso all'impero dalla zarina Caterina II.

Nel XIX secolo, dopo la spartizione della Polonia e le guerre napoleoniche, la parte preponderante dell'attuale Ucraina apparteneva alla Russia, mentre i suoi territori occidentali, con l'importante città di Leopoli, erano sotto l'Impero asburgico. La lingua ucraina scritta, che cominciò ad affermarsi in quel periodo grazie al poeta Taras Shevchenko, fu vietata dall'autocrazia zarista, che mirava a russificare quel territorio.

La mossa di Lenin

La rivoluzione d'Ottobre del 1917 segnò l'inizio di conflitti sanguinosi, nel corso dei quali Kiev fu più volte conquistata, perduta e ripresa dalle varie fazioni in lotta. I tedeschi, con il trattato di Brest-Litovsk del 1918, costrinsero i nuovi governanti bolscevichi a riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina, ma ben presto l'intera Russia precipitò nella guerra civile, cui seguì, dopo il successo dei Rossi sui Bianchi controrivoluzionari, un altro conflitto armato tra i comunisti vittoriosi e la Polonia. Nel 1921 si arrivò alla pace di Riga, che assegnava a Varsavia consistenti territori ucraini occidentali. Nel 1922 Vladimir Lenin riconobbe l'Ucraina come una



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



repubblica all'interno dell'Unione Sovietica, con un teorico diritto di secessione: è la decisione che l'attuale leader del Cremlino Vladimir Putin rimprovera al fondatore del bolscevismo, sostenendo che così divise il popolo russo, ma in realtà all'epoca era il Partito comunista il detentore del potere assoluto che assicurava l'unità dell'Urss.

Sotto Iosif Stalin, successore di Lenin, l'Ucraina sovietica fu la zona più colpita, tra il 1932 e il 1933, dalla carestia provocata dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura voluta dal tiranno del Cremlino. Quella tragedia immane, chiamata dagli ucraini *Holodomor*, costò milioni di morti. Oggi è diventata per i nazionalisti di Kiev un pilastro della memoria storica su cui si basa il loro acceso anticomunismo.

Nel 1939 il patto nazi-sovietico per la spartizione della Polonia permise a Stalin di occupare gran parte dell'Ucraina occidentale, dove i sovietici misero in atto una repressione sanguinosa. Così l'aggressione nazista all'Urss, nel giugno 1941, vide inizialmente i nazionalisti ucraini fiancheggiare i tedeschi, che però non avevano intenzione di assecondarne le rivendicazioni. Il capo degli indipendentisti Stepan Bandera fu arrestato e internato in Germania, poi liberato nel 1944 affinché si opponesse all'avanzata dell'Armata rossa. Bandera, che fu assassinato dai servizi segreti sovietici nel 1959, è oggi celebrato in Ucraina come un eroe, ma resta una figura controversa, in quanto i suoi seguaci commisero gravi crimini di guerra contro ebrei e polacchi. Comunque la resistenza armata ucraina al ritorno dell'Urss durò fin verso l'inizio degli anni Cinquanta. Nel 1954 il Cremlino decise di spostare la Crimea, fino allora parte della Russia, sotto la giurisdizione dell'Ucraina sovietica.

Le proteste di Maidan

Negli anni Ottanta le riforme volute dal segretario del Pcus Michail Gorbaciov alimentarono un risveglio del sentimento nazionale ucraino. Il referendum per l'indipendenza del 1° dicembre 1991, che ottenne il 90% di voti favorevoli, fu uno dei fattori determinanti per la fine dell'Urss, a causa del successivo accordo del presidente ucraino Leonid Kravciuk con il suo omologo russo Boris Eltsin e il bielorusso Stanislau Šuškevic per lo scioglimento dell'Unione. Venne raggiunta anche un'intesa per lo smantellamento delle armi nucleari presenti in territorio ucraino.

Dopo l'indipendenza, Kiev è stata teatro di diverse svolte politiche, dovute alla divisione del Paese tra un Est filorusso e un Ovest filo-occidentale. Per circa un decennio, dal 1994 al 2005, il presidente fu Leonid Kucma, che costruì un sistema di potere corrotto. Contro di esso si schierò nelle elezioni presidenziali del 2004 l'ex primo ministro Viktor Jušcenko, sostenitore di un avvicinamento all'Unione Europea, al quale si oppose il candidato filorusso appoggiato da Kucma (che non poteva essere rieletto), Viktor Janukovyc.

La contesa fu turbata dall'avvelenamento mediante diossina subito da Jušcenko, opera probabilmente dei servizi segreti. Al ballottaggio risultò vincente Janukovyc. Ma subito dopo scattò la denuncia di gravi brogli elettorali e i sostenitori di Jušcenko diedero vita alla cosiddetta «rivoluzione arancione», dal colore scelto come simbolo della protesta nella centrale Maidan Nezaležnosti (piazza dell'Indipendenza) di Kiev. Alla fine il voto venne ripetuto e Jušcenko fu eletto. Si insediò all'inizio del 2005 e nominò primo

ministro la «pasionaria» Julija Tymošenko, protagonista delle manifestazioni. I due leader della «rivoluzione arancione» entrarono però presto in contrasto e, dopo alterne vicende, alle successive elezioni presidenziali del 2010 la sfida fu tra Tymošenko e Janukovyc, che questa volta ebbe la meglio senza irregolarità. Sotto la sua presidenza si accentuò il contrasto tra chi voleva mantenere un rapporto privilegiato con la Russia e chi aspirava ad associarsi all'Unione Europea. Quando Janukovyc annunciò che non avrebbe firmato l'associazione all'Ue, alla fine del 2013, i manifestanti filo-occidentali tornarono nella piazza delle precedenti dimostrazioni, che fu allora chiamata Euromajdan.

Nel febbraio 2014 le proteste diedero luogo a gravi violenze, con decine di morti, per il tentativo di repressione da parte delle forze di sicurezza, ma alla fine Janukovyc gettò la spugna e lasciò Kiev per rifugiarsi in Russia. A questo punto in Crimea ci fu un intervento militare dell'esercito di Putin, in seguito al quale venne indetto un referendum con cui la penisola, popolata in maggioranza da russi, chiese di ricongiungersi con Mosca, da cui poi è stata annessa nonostante le proteste internazionali.

Nel frattempo la zona orientale del Donbass vide la sollevazione di insorti filorusi, contrastati dalle forze ucraine. Dopo mesi di combattimenti, con il coinvolgimento diretto di truppe inviate da Putin, il 5 settembre 2014 a Minsk venne raggiunto un accordo di tregua. Nel frattempo era stato eletto presidente dell'Ucraina il nazionalista Petro Porošenko, poi sconfitto da Volodymyr Zelensky nel 2019. Di fatto la disputa rimaneva aperta e ora Putin le ha fatto fare un terribile salto di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994